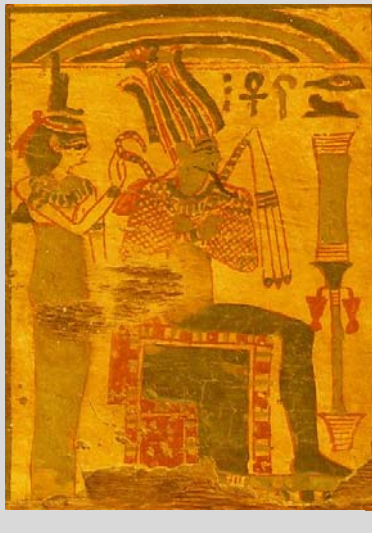


La tradizione ermetica a Napoli

Relazione al Forum "Napoli fra sacralità ed esoterismo" 26.10.13

di Sigfrido E.F. Höbel



La "Tradizione Ermetica" trae origine da un insieme di testi, attribuiti al mitico Ermete Trismegisto, che furono redatti nell'ambiente alessandrino in età ellenistica e nei primi secoli dell'era cristiana e che comprendono sia testi di natura filosofica, sia trattati di magia, alchimia e astrologia. Nella figura di Ermete Trismegisto si fondono i caratteri del greco Hermes e dell'egiziano Thot, così come nei testi attribuitigli, confluiscono, in una sorta di sincretismo filosofico-religioso, le concezioni speculative della Filosofia di ispirazione platonica e neoplatonica, le suggestioni dell'antica tradizione egiziana, le visioni esoteriche ispirate alla tradizione pitagorica e agli antichi Misteri.

La definizione di "Tradizione Ermetica" è quindi passata ad indicare, in senso più generale, un insieme di dottrine esoteriche di carattere iniziatico, fra le quali l'Alchimia ha occupato un posto di particolare rilievo in quanto è evidente che i suoi scopi pratici (tingere i metalli o trasmutarli in oro) fossero soprattutto una metafora ed una sorta di "copertura" per descrivere operazioni di carattere spirituale.

Questa scienza non era ignorata dalla civiltà romana e, in particolare, nel periodo tardo-antico, in cui l'interesse per le più diverse tradizioni misteriche ed iniziatiche era particolarmente avvertito. Inoltre, nell'antica Neapolis viveva una colonia alessandrina, la cui esistenza è ancor oggi testimoniata dalla statua del Nilo, posta in un largo cui fu dato il significativo nome di *Corpo di Napoli*: e se c'erano gli Egiziani, se c'era il culto di Iside, la dea degli iniziati (il cui tempio sembra fosse appunto ubicato nel quartiere alessandrino), possiamo ben ritenere che non mancassero neanche gli adepti della via alchemica, le cui origini erano, appunto, nell'antica Alessandria.

Nell'antica Neapolis possiamo dunque intuire l'esistenza di una tradizione esoterica che affonda le sue radici nei culti e nelle religioni misteriche della civiltà greca, a cominciare dal culto della Sirena Partenope, e da cui derivano alcune forme popolari di culto, come quello delle "cape di morto", ma ci interessa maggiormente indagare sull'esistenza di una dottrina iniziatica di natura ermetica che possa aver continuato ad essere trasmessa in segreto, attraverso i secoli.

La scienza alchemica elaborata nell'ambiente alessandrino sarà comunque riscoperta in Europa grazie alla mediazione degli Arabi, e fin dal IX secolo si può registrare l'esistenza di manoscritti alchemici in latino, per lo più traduzioni di testi arabi. Nel XIII secolo, con la diffusione delle conoscenze e lo sviluppo dell'Enciclopedismo, le opere di Alchimia si moltiplicano e diversi dei maggiori studiosi dell'epoca, come il Domenicano Alberto Magno (*Doctor Universalis*) ed il francescano Ruggero Bacone (detto *Doctor Admirabilis*), non mancarono di dedicare la loro attenzione a questa scienza. E non manca all'appello neanche San Tommaso d'Aquino, il *Doctor Angelicus*, allievo di Alberto Magno, cui fu attribuito un *Trattato della Pietra Filosofale*, verosimilmente apocrifo.

Ed è in questo quadro che fiorì a Napoli la leggenda di Virgilio mago: verso la fine del XIII secolo, Gervasio di Tilbury curò una sistematica raccolta dei temi leggendari sorti intorno alla magia virgiliana: degna di nota è soprattutto la storia della scoperta del sepolcro del Poeta, all'interno del Monte Barbaro, al tempo di re Ruggero, da parte di un medico e fisico inglese, che vi avrebbe rinvenuto anche dei libri di magia, posti sotto il suo cranio.

Ma oltre alle tradizioni locali, occorre segnalare il fatto che i sapienti del tempo erano spesso dei grandi viaggiatori e si spostavano ininterrottamente per le corti e le università di tutta l'Europa. E a Napoli, dove era giunto nel 1284, Carlo II d'Angiò aveva invitato molti sapienti fra

cui il medico provenzale Arnaldo da Villanova: questi era autore di diversi scritti alchemici, fra cui il *Fiore de' Fiori* dedicato a Giacomo II d'Aragona, un'*Epistola al Re di Napoli* sui principi dell'Alchimia).

Ed è proprio a Napoli che Arnaldo da Villanova incontrò un altro grandissimo sapiente, il *Doctor Illuminatus* Raimondo Lullo, autore di importantissimi trattati dedicati all'Arte Combinatoria ed alla mnemotecnica, e cui fu attribuita la stesura di ben 500 opuscoli di Alchimia: ora, anche se tali attribuzioni risultano molto dubbie, nondimeno l'Arte lulliana della Memoria appare strettamente connessa all'Alchimia in quanto strumento per la trasmutazione dell'essere attraverso la conoscenza e la sua sistemazione logica, messaggio questo che sarà ben compreso da un grande studioso dell'opera lulliana, il nostro filosofo nolano, Giordano Bruno.

Ma è nell'età aragonese che la cultura napoletana conquista una posizione di particolare rilievo ed in essa non mancano numerosi precisi riferimenti alla tradizione esoterica: la riscoperta della filosofia platonica e, insieme, quella del *Corpus Hermeticum*, determinarono una svolta culturale di straordinaria importanza, promuovendo un nuovo interesse per l'antichità pagana, per la sua filosofia, per le sue scienze e, non ultimo, per le sue tradizioni iniziatiche: le opere di Ermete Trismegisto sembravano infatti provare l'esistenza di una "prisca Theologia", di una antichissima e profonda conoscenza dei misteri dell'universo e dell'anima, precedenti sia il Cristianesimo, che gli stessi testi biblici.

Il dotto Panormita "Rinnovellò in Napoli l'uso delle Accademie" e fondò, sul modello di quella ciceroniana, un'Accademia che, riorganizzata dal Pontano, porterà poi il suo nome. Nelle Accademie, assemblee di sapienti liberi da pregiudizi, dediti allo studio, amanti della filosofia e della cultura classica, noi potremmo ritrovare il sottile ed invisibile filo di una tradizione iniziatica, il cui imprescindibile legame con la sapienza del mondo antico si coniuga con la libertà del pensiero e della ricerca intellettuale. Al Pontano, ben noto come raffinato autore di opere d'ispirazione astrologica (*Urania*, dedicata alle influenze astrali), fu attribuita la famosa *Lettera sul Fuoco Filosofico*, testo spesso citato con grande rispetto dagli Alchimisti, come la principale chiave per comprendere la vera essenza del loro *Fuoco Segreto*.

Jacopo Sannazaro, amico e seguace del Pontano, che dal 1526 al 1530 diresse l'Accademia, è l'autore di un'opera di particolare interesse, *L'Arcadia*, in cui possiamo scorgere il messaggio di un ritorno alla sostanza mitica ed alla originaria semplicità della Madre Natura ed una coperta allusione ad una corrente di pensiero, sotterranea come il sotterraneo fiume Alfeo, che dall'Arcadia, ossia dal mondo dei Principi e dell'Origine, giunge a vedere la luce a Siracusa, identificandosi con altro fiume sotterraneo, il napoletano Sebeto, in cui possiamo riconoscere il simbolo della tradizione iniziatica partenopea, che viene alla luce e si congiunge al mare dopo essere passato sotto un piccolo ponticello, probabile allusione alla preziosa opera del Pontano.

Il testo del Sannazaro ci sembra un riferimento molto verosimile all'esistenza di una corrente di pensiero antidogmatico e sensibile ai valori esoterici dell'Antichità, corrente che, come un vero e proprio fiume sotterraneo, solo a tratti si manifesta nelle opere di alcuni fra i numerosi ed appassionati studiosi che si ispiravano al mondo antico ed alla sua cultura, fra i quali segnaliamo Alessandro degli Alessandri, coi suoi studi sugli antichi Dei, Luca Gaurico, con i suoi scritti astronomici ed astrologici, il giurista Andrea Alciati, con la sua raccolta di *Emblemi*, un ampio repertorio di circa 200 immagini accompagnate da versi e da un commento, ed ispirate, a detta dello stesso autore, ai principi del linguaggio simbolico ed enigmatico degli Egiziani e dei Pitagorici.

Un ventaglio di interessi che costituisce la testimonianza viva ed illuminante dell'esistenza più o meno occulta di un vero e proprio crogiuolo intellettuale, una specie di laboratorio alchemico in cui la Materia dell'Opera non può essere costituita che dagli stessi operatori. E di tale laboratorio, erudito e paganeggiante, ricco di riferimenti alle antiche tradizioni iniziatiche, non mancano neanche numerose testimonianze visive:

- In primo luogo, la cosiddetta "Fontana delle Zizze" la cui la Sirena Partenope appare come una donna alata dalle zampe di uccello, raffigurata in piedi sul Vesuvio mentre preme i suoi seni (l'iscrizione della fontana recita: "DUM VESUVII SYRENA INCENDIA MULCET"), rievocando l'immagine delle sirene classiche, ma mostra anche affinità con l'iconografia cristiana della Madonna delle Grazie che allevia col latte del suo seno le pene delle anime purganti: vero e proprio simbolo della tradizione esoterica partenopea, la nostra Sirena è la traduzione visiva del concetto alchemico del *Lac Virginis*, inteso come la fonte della conoscenza, cosmica e segreta, degli iniziati alle Scienze Sacre.

- Il Tempietto del Pontano, eretto nel 1492, che presenta un sobrio disegno di gusto classico, con una struttura dalla geometria semplice e dalle proporzioni armoniose, posto nelle immediate vicinanze dell'antico Tempio di Diana; sia all'esterno che all'interno sono apposte delle lastre in cui, accanto ad epigrafi dedicatorie e commemorative, si possono leggere detti di natura filosofica.
- La tomba del Sannazzaro, ornata da due belle sculture di gusto classicheggiante raffiguranti Apollo e Minerva (anche se sono state poi intitolate Davide e Giuditta)
- Il Succorpo del Duomo con i suoi rilievi di gusto classico e paganeggiante
- La Cappella Carafa in San Domenico che presenta rilievi con una simbologia stellare di ispirazione ermetica.

L'Alchimia, scienza ermetica della Natura, presenta un duplice aspetto, teorico e pratico: il piano teorico, indagando sui segreti naturali e basandosi sulla legge dell'analogia, tende a penetrare insieme sia i misteri dell'Universo e della costituzione della materia, sia quelli della natura umana. Dal punto di vista della pratica alchemica, ovvero dell'Arte, le operazioni compiute sui metalli e sui minerali, al di là della dichiarata intenzione di trasmutare i metalli vili in oro, hanno in realtà per obiettivo la trasmutazione dello stesso operatore che, liberando il suo spirito dai vincoli e dai condizionamenti della materia, diviene egli stesso "oro probato e puro", come bene ha detto Giordano Bruno.

Ed in questo senso possiamo osservare, nel mondo delle Accademie e dei dotti napoletani del XVI secolo, la presenza di atteggiamenti diversi, ma accomunati dal gusto della ricerca e volti sia alla speculazione filosofica ed alla ricerca estetica e poetica, che allo studio della Natura.

- L'Accademia Pontaniana: Scipione Capece, che dopo la morte del Sannazzaro aveva ospitato l'Accademia nella sua dimora, venne accusato di idee ereticali e "diaboliche", mentre un poeta come il Tansillo componeva dei versi apparentemente ispirati alla lirica petrарcesca, ma che in realtà celavano reconditi significati esoterici, che sarebbero forse sfuggiti se non fossero stati evidenziati in modo magistrale da Giordano Bruno negli *Eroici Furori*.
- L'Accademia del Lauro con il poeta Bernardino Rota, del quale va ricordato l'interessantissimo sepolcro in San Domenico con le figurazioni allegoriche dall'Arte e della Natura.
- L'Accademia degli Incogniti, con Agostino Nifo e Simone Porzio (che era in contatto con Cosimo de'Medici, il cui interesse per l'Alchimia è ben noto), riproponeva il tradizionale motto degli iniziati: "Conosci te stesso".
- Nell'Accademia dei Segreti, fondata da Gian Battista della Porta, predominava un atteggiamento anti-aristotelico, ed erano propugnati in modo esplicito i concetti di investigazione della Natura e di libera sperimentazione: il Della Porta è senza dubbio il più significativo esponente del pensiero esoterico nella Napoli cinquecentesca, autore di opere sulla Magia Naturale, la fisiognomica e la criptografia; sostenitore della libera ricerca scientifica, mostra di essersi dedicato con particolare interesse all'Alchimia, cui dedicò alcuni suoi importanti scritti (*De metallorum Trasmutatione, De Distillationibus*).

Nel 1593, a Padova, avvenne un incontro fra Tommaso Campanella, Paolo Sarpi, Galileo e lo stesso Della Porta, quattro grandi personalità del tempo, espressione di un ambiente intellettuale liberale in cui l'interesse per le Scienze tradizionali (la Magia, l'Astrologia, l'Alchimia) si coniugava con una forte spinta progressista e libertaria sia in campo scientifico e filosofico che sociale e politico.

Verso la metà del '500 Don Pedro da Toledo aveva vietate le Accademie in quanto ritenute palestre di un pensiero troppo libero ed anticonformista e, quindi, pericolose officine di sovversione. Ed infatti abbiamo visto come vi trovassero espressione idee "eretiche", suggestioni ermetiche e rivendicazioni di libertà di ricerca nel campo delle scienze naturali e della sperimentazione. Malgrado i divieti, il vivace ambiente napoletano avrebbe continuato ad esprimere grandi personalità il cui peso culturale non può essere pienamente compreso se non in rapporto all'esistenza di un più o meno occulto filone di pensiero ermetico.

Primi fra tutti Giordano Bruno e Tommaso Campanella, la cui opera influenzerà in modo significativo la corrente di pensiero dei Rosacroce: infatti il testo della *Fama Fraternitatis*, primo manifesto dei Rosacroce, è in parte tratto dai *Ragguagli del Parnaso* di Traiano Boccalini e presenta una fondamentale affinità con l'idea della riforma celeste descritta da Bruno nello *Spaccio della Bestia Trionfante*. Le opere e l'azione di Bruno presentano numerosi altri punti di

contatto con l'iniziativa rosacrociaria e ne costituiscono in un certo senso, una premessa: ricordiamo come Bruno, viaggiando per le capitali europee, avesse instancabilmente diffuso il suo messaggio di un rinnovamento luminoso e "solare" del Mondo, della restaurazione dell'antica sapienza e del progresso dell'uomo mediante la Scienza della Magia, e come tale messaggio avesse trovato i suoi sostenitori e seguaci. Per quanto riguarda il Campanella, ricordiamo che alcune sue opere, fra cui *La Città del Sole*, furono portate fuori dal carcere di Sant'Elmo, dove il Filosofo era detenuto, da due suoi discepoli tedeschi, Tobias Adami e Wilhelm Wense, che ne consegnarono i manoscritti al fondatore del movimento rosacrociario, Valentin Andreae.

Il fallimento del disegno politico dei Rosacroce, che sostenendo il diritto alla corona di Boemia dell'Elettore Palatino Federico, avevano ritenuto di poter instaurare una monarchia "illuminata" ed avviare un più ampio processo di riforma della società in chiave antiasburgica ed in antitesi al Controriformismo Cattolico, fu tragicamente sancito dalla sconfitta di Federico in Boemia nel 1620. Da allora il movimento rosacrociario entrò in una specie di clandestinità, esprimendosi tuttavia attraverso una notevole serie di opere, per lo più di carattere alchemico, e promuovendo l'interesse per la sperimentazione e la ricerca scientifica. In questo quadro, la fondazione della Royal Society inglese appare fortemente influenzata dall'azione di un "Collegio Invisibile" di ispirazione rosacrociaria.

Nel 1663 si costituì a Napoli, sul modello della Royal Society inglese, l'Accademia degli Investiganti con l'intento di ricercare la verità nascosta nel Libro della Natura ed ispirandosi al pensiero di Galileo e Cartesio, ma collegandosi idealmente soprattutto a Bruno e Campanella: sapendo quanto fosse stata decisiva nella costituzione della Società inglese l'influsso rosacrociario, anche se vogliamo prescindere dall'effettiva presenza a Napoli di un gruppo di Rosacroce, si può tuttavia ammettere l'esistenza di un collegamento, almeno ideale, con tale corrente iniziatica. Comunque, nel corso del '600, va ricordata anche la presenza a Napoli del Marchese Francesco Maria Santinelli di Pesaro, autore di un'importante raccolta di poesie alchemiche, la *Lux Obnubilata*, che, insieme al *Novum Lumen Chemicum* del Cosmopolita, costituisce un punto di riferimento della letteratura alchemica seicentesca rosacrociaria.

Ed è a questa corrente di pensiero che il Principe di Sansevero, senz'altro il più famoso degli "esoterici" napoletani, era ben verosimilmente collegato; d'altra parte, il suo interesse per i Rosacroce è dimostrato dal fatto che fece pubblicare la traduzione di due opere, che a tale corrente si riferiscono per quanto in chiave scherzosa: il *Conte di Gabalis* dell'Abate Montfaucon de Villars ed il *Riccio Rapito* di Alexander Pope.

Sempre nel XVIII secolo possiamo ricordare un ulteriore elemento di raccordo con le antiche tradizioni di ispirazione egiziana: nel 1783 giunse infatti a Napoli Cagliostro, che vi si trattenne per alcuni mesi, frequentando gli ambienti massonici della città e interessandoli alla sua "Massoneria Egiziana". Va detto, a tal proposito, che gli "Alti Gradi" di un Rito Massonico di ispirazione egiziana sono definiti "Scala di Napoli", ed è legittimo chiedersi se i rituali in questione siano frutto di una "egittomania" settecentesca, eventualmente in rapporto al soggiorno napoletano di Cagliostro, o non vi si possa piuttosto riconoscere il riferimento ad una antica tradizione iniziatica esistente nella città partenopea.